

L'emergenza invisibile

CHIARA PERI Da alcuni anni l'emergenza sbarchi è quasi l'unico filo conduttore del racconto delle migrazioni in **Italia**. Quanti sbarcano, dove sbarcano, chi li soccorre, come e perché. Le azioni urgenti che l'Italia ha intrapreso vanno proprio nella direzione di fermare gli sbarchi. Qualche risultato inizia a registrarsi.

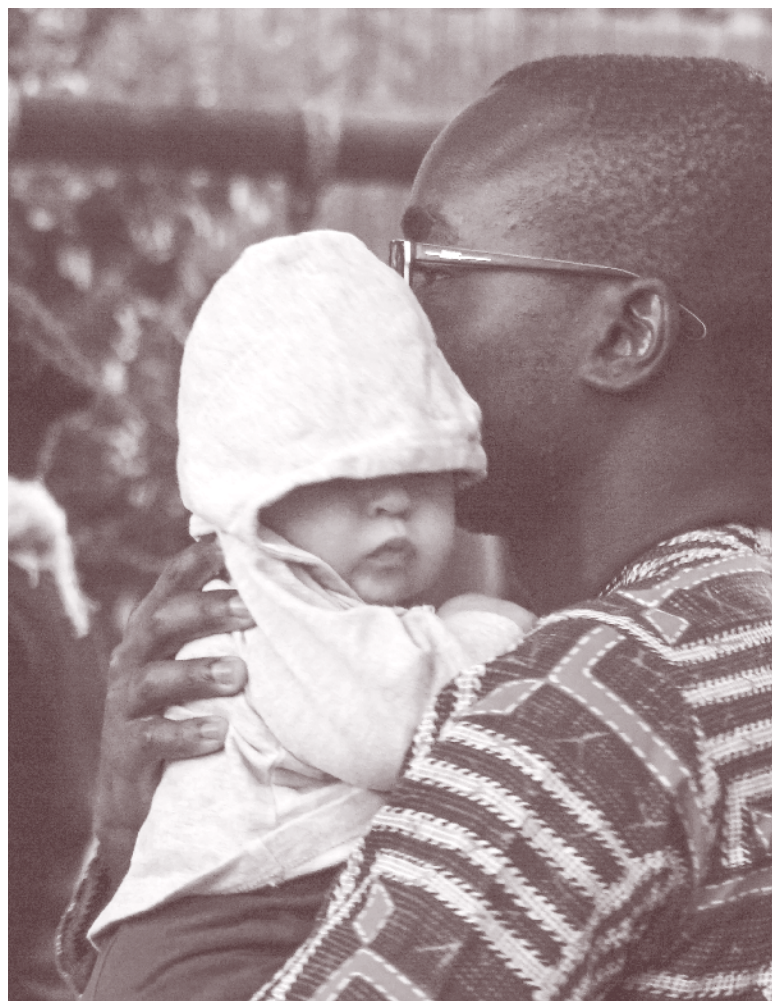
Qual è il prezzo di questo rallentamento negli arrivi e chi lo sta pagando? La **Libia** in questo momento ha un ruolo chiave nella strategia di contenimento e, ricorda **UNHCR**, al momento chi è trattenuto o riportato in quel Paese non trova accoglienza, ma detenzione.

Intanto a fine agosto, a **Roma**, lo sgombero di un palazzo occupato da una comunità di rifugiati si trascina per giorni e alla fine la tensione culmina in scontri violenti. Nella capitale, ma anche in altre città italiane, esiste un'emergenza che fa notizia solo episodicamente: molte, troppe persone (soprattutto rifugiati, ma non solo) non possono permettersi una casa. La riforma del sistema di welfare e i tagli progressivi condotti nell'ultimo trentennio hanno di fatto ridotto a zero lo spazio investito dal pubblico per l'edilizia popolare.

Nel caso dei rifugiati, alle difficoltà economiche si aggiunge la diffidenza. Anche quando ha un regolare contratto di lavoro e risiede da anni nel nostro Paese, un rifugiato che cerca un affitto spesso si sente rispondere che il proprietario non gradisce inquilini stranieri, non si fida. Questa diffidenza (di solito reciproca) tra italiani e stranieri continua a crescere e, con essa, una paura sempre più diffusa e incontrollabile, che condiziona profondamente il nostro quotidiano.

Una paura non sempre fondata (i reati nei primi sette mesi del 2017 sono calati rispetto al 2016, ma la percezione della criminalità degli italiani è tra le più alte d'**Europa**), spesso strumentalizzata.

"Dobbiamo imparare a convivere come diversi, non distruggendoci e non ghezzandoci" scriveva il **Cardinal Martini**. La tolleranza non basta, serve lo sforzo di riconoscersi concittadini, di uscire dalla reciproca estraneità. Altrimenti una comprensibile reazione istintiva rischia di trasformarsi in una guerra ai poveri, ma anche al buon senso. Una guerra al bene comune, da cui tutti usciremmo sconfitti. ●



IN QUESTO NUMERO

L'esperienza del Servizio Civile al Centro Astalli

I progetti per le scuole su rifugiati e dialogo interreligioso

Il Camerun, un Paese che rischia la guerra

"Ero straniero": la campagna che cambia l'immigrazione in Italia

Un anno con i rifugiati

L'esperienza di Servizio civile al Centro Astalli

DODICI MESI CON I RIFUGIATI, IN UN CONTESTO STIMOLANTE E FORMATIVO. QUESTA È L'ESPERIENZA CHE IL CENTRO ASTALLI OFFRE AI GIOVANI TRA I 18 E I 28 ANNI DI ETÀ CHE FANNO RICHIESTA DI FARE IL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO: dalla mensa ai centri d'accoglienza, dall'ambulatorio ai progetti per le scuole, i giovani sono a contatto con operatori qualificati, volontari e soprattutto rifugiati da cui imparare a farsi prossimo con competenza.

Un anno in cui i giovani possono accrescere le proprie conoscenze sul tema dell'immigrazione e dell'asilo, mettersi in gio-

co ed entrare in relazione con persone in cerca di solidarietà e accoglienza ma, soprattutto, sperimentare la ricchezza che deriva dall'incontro con i rifugiati: portatori di esperienze di vita dolorose e complesse ma anche di un patrimonio fatto di culture, tradizioni e valori.

Per il Centro Astalli i tanti giovani incontrati in questi anni sono stimolo e motivazione per fare una lettura del servizio che sia sempre chiara e convincente per chi si trova, in molti casi per la prima volta, in un contesto lavorativo fortemente coinvolgente. ●

Giulia

Ho avuto modo di confrontarmi con tantissimi ragazzi e ragazze, ascoltando le loro opinioni, i loro dubbi, le loro idee; sono spesso titubanti, e raramente conoscono le cause di determinati fenomeni. La testimonianza diretta cambia completamente le carte in tavola, non si parla più di un qualcosa che è lontano da loro, il testimone è lì per loro, con loro. E a quel punto il dialogo diventa reale, diretto e libero da pregiudizi.

Prima di iniziare questa esperienza ero consapevole della realtà delle migrazioni e della complessità del nostro tempo; ma prendendone parte più da vicino mi sono resa conto di quanto fosse importante fare oltre che sapere. C'è bisogno di agire, mettersi in gioco; come dice **Papa Francesco** "la vera sfida è trasformare la liquidità in concretezza... Quando si fa questo l'agire non è violento, è bello, è bellissimo, è la gioia di fare la strada insieme".

Silvia

Quest'anno di servizio è stato un anno ricco di esperienze che mi hanno aiutata ad aprirmi verso il prossimo e ad avere più fiducia in me stessa grazie alla collaborazione con i volontari e gli operatori della mensa, che sono sempre stati disponibili e aperti per qualsiasi dubbio o difficoltà.

Avevo già avuto esperienze di volontariato prima, ma ho voluto intraprendere questo percorso più approfondito proprio perché interessata al tema dell'immigrazione e dell'integrazione per i rifugiati nel nostro paese.

Consiglierei a ogni giovane questa esperienza, perché è un anno in cui ti metti a servizio degli altri, ma soprattutto è un'opportunità per mettere in gioco degli aspetti di te che neanche sapevi di avere. La mensa del **Centro Astalli** è un posto in cui incontri il mondo e lo impari a conoscere da un'altra angolazione, quella dei rifugiati.



Francesca

Sono quasi al termine del mio anno di servizio civile al **Centro Astalli**.

Ho prestato servizio presso lo sportello lavoro e la scuola di italiano. In entrambi i servizi ho avuto modo di conoscere da vicino i rifugiati. Specialmente nei colloqui di orientamento al lavoro, spesso mi hanno raccontato le loro storie, storie di viaggio, di fatica. Il fatto che loro abbiano deciso di condividerle con me mi ha profondamente arricchito.

Nel mio servizio a scuola ho imparato che in una classe non sono soltanto gli allievi ad imparare. Se si ha l'umiltà di scendere dalla cattedra e di ascoltare, è l'insegnante che esce dalla lezione con qualcosa in più.

Al termine di questa esperienza ho scoperto la bellezza del donarsi agli altri, di aiutarli non solo materialmente, ma soprattutto offrendo loro un po' del mio tempo.

Il dialogo inizia dai banchi di scuola

“Finestre” e “Incontri”: le proposte didattiche del Centro Astalli



FRANCESCA CUOMO E BERNADETTE FRAIOU

La società italiana è una realtà sempre più complessa che quotidianamente pone nuove sfide in termini di convivenza e di integrazione. Sono ormai numerosissime le occasioni per sperimentare un pluralismo culturale e religioso non solo teorico, ma quanto mai concreto. Di fronte a tale fenomeno possiamo scegliere di percorrere strade molto diverse fra loro: erigere muri fondati sulla paura e su banali luoghi comuni, limitarsi semplicemente alla coesistenza, che non si trasforma in dialogo, oppure avventurarsi in un incontro con l'altro che diventa prezioso arricchimento reciproco.

Purtroppo, invece, sembrano persistere pregiudizi, atteggiamenti discriminatori, narrazioni frammentarie e confuse che possono facilmente tramutarsi in terreno fertile per pericolose semplificazioni e strumentalizzazioni politiche. A questo contribuisce un'informazione superficiale che troppo spesso si limita a trattare queste tematiche con toni sensazionalistici, senza mostrarne la complessità. In un simile scenario la scuola, laboratorio di integrazione per eccellenza, diventa spazio fondamentale per favorire nelle giovani generazioni la comprensione di un contesto sociale in costante divenire.

Da diversi anni, il **Centro Astalli** promuove nelle scuole medie e superiori i progetti Finestre e Incontri, per sensibilizzare migliaia di studenti italiani sui temi del diritto d'asilo e del dialogo interreligioso attraverso il confronto diretto con uomini e donne che hanno vissuto l'esperienza dell'esilio e con testimoni di diverse fedi religiose. Ogni progetto prevede un percorso didattico preparatorio e un lavoro previo di raccordo con i docenti per calibrare l'intervento sulle esi-

genze degli alunni che diventano i protagonisti, insieme al rifugiato e al testimone della religione prescelta, dell'incontro stesso.

I ragazzi restituiscono l'esperienza vissuta in classe attraverso un racconto che potrà essere selezionato tra i vincitori dei concorsi letterari promossi dal Centro Astalli “Scriviamo a colori”, per le scuole medie e “La scrittura non va in esilio” per le scuole superiori. Immedesimarsi nell'altro da sé, dare un nome e un volto a mondi che appaiono lontani è il modo più efficace per superare gli stereotipi e rapportarsi in prima persona con la realtà che ci circonda.

Costruire una società in cui le diversità etniche, linguistiche e religiose siano considerate una ricchezza e non un ostacolo per il futuro non è un lusso, ma una necessità.

Come ha ricordato **Papa Francesco** nel discorso all'università di **al-Azhar** in **Egitto** “educare all'apertura rispettosa e al dialogo sincero con l'altro, riconoscendone i diritti e le libertà fondamentali, costituisce la via migliore per edificare insieme il futuro, per essere costruttori di civiltà. Perché l'unica alternativa alla civiltà dell'incontro è la inciviltà dello scontro, non ce n'è un'altra”. ●



I PROGETTI “FINESTRE” E “INCONTRI” PREVEDONO ALCUNI APPROFONDIMENTI TEMATICI.

Cinque le proposte di Finestre Focus: Giornalismo e immigrazione, Guerre dimenticate, Letteratura ed esilio, Musica ed esilio, Arte ed esilio. Sempre cinque le chiavi di lettura di Incontri Focus: Cinema e religioni, I luoghi delle religioni, Incontri d'arte, Le religioni a tavola, Religioni in musica. Inoltre, nell'ambito del progetto Incontri, il Centro Astalli offre la possibilità di visitare un luogo di culto presente sul territorio. ●



Camerun, una pericolosa escalation di violenza

EMANUELA LIMITI

Mai come oggi si cerca di operare, spesso grossolanamente, una distinzione tra migranti economici e rifugiati, come se chi provenisse da aree dove non è in atto una "guerra tradizionale" non avesse diritto a chiedere una forma di protezione lontano dal proprio Paese. In realtà ci sono molti Stati, soprattutto in **Africa** e in **Asia**, dove al concetto di stabilità politica non corrispondono né quello di democrazia né quello di rispetto dei diritti umani.

Il **Camerun** è uno di questi. Governato fin dal 1982 dal presidente **Paul Biya**, il Paese si appresta ad affrontare nuove elezioni nel 2018. Così ogni elemento che possa distogliere l'attenzione della popolazione dai numerosi problemi sociali ed economici, nonché indebolire le capacità di manifestare il proprio dissenso da parte dell'opposizione, viene utilizzato strumentalmente dal governo. Perfino i sanguinosi attacchi di **Boko Haram** che, soprattutto nelle regioni al confine con la **Nigeria**, hanno mietuto centinaia di vittime tra i civili.

Negli ultimi anni, come denunciato da diversi rapporti di organizzazioni internazionali, si è assistito a una pericolosa escalation di violenze e casi di violazione dei diritti fondamentali come arresti arbitrari, condanne senza equi processi, sparizioni forzate e gravi episodi di tortura. Violenze e abusi perpetrati proprio dalle forze governative in nome della lotta al terrorismo.

Centinaia di civili, anche donne e bambini, accusati sommariamente di collaborare con **Boko Haram**, sono stati sequestrati e torturati da unità speciali dell'esercito e dei servizi di intelligence.

Del resto la legge anti-terrorismo approvata dal Parlamento nel dicembre 2014 non solo ha ampliato in maniera spropositata e pericolosa i poteri delle forze di sicurezza, ma ha anche esteso il concetto di atto terroristico, per il quale è prevista la pena capitale, a "qualsiasi atto che possa causare la morte, o pericolo per l'integrità fisica, o danni alle risorse ambientali e naturali...".



Il tentativo di scoraggiare qualsiasi forma di ribellione sociale o anche solo di manifestazione pubblica appare palese e preoccupante.

Amnesty International ha documentato, nel solo 2016, più di 160 episodi di arresti arbitrari, 29 casi di tortura perpetrata in diverse basi militari, nonché 17 casi di sparizioni forzate per i quali le autorità, più volte sollecitate, non hanno ancora dato spiegazioni.

Migliaia di persone si trovano così nella disperata quanto paradossale condizione di sentirsi parimenti minacciate da gruppi armati terroristici, che hanno deliberatamente preso di mira la popolazione, e dalle forze di sicurezza governative, che per contrastare **Boko Haram** non esitano ad agire in piena violazione del diritto internazionale con rastrellamenti di massa e detenzioni illegali.

Non è la prima volta che il legittimo obiettivo della lotta al terrorismo porta a calpestare diritti che credevamo ormai consolidati e inviolabili. Fin quando continueremo a chiudere gli occhi in nome di una sicurezza collettiva che tutto pare giustificare? ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare/Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Chiara Peri, Francesca Napoli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli
Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 12 settembre 2017



"ERO STRANIERO - L'UMANITÀ CHE FA BENE" è la campagna culturale per cambiare le politiche sull'immigrazione in Italia.

Alla campagna è collegata una proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione di canali diversificati di ingresso per lavoro, misure per inclusione sociale e lavorativa, effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo, abolizione del reato di clandestinità. Sono 50mila le firme di cittadini italiani da raccogliere per sottoporre la legge all'attenzione del Parlamento.

Info e adesioni:
www.facebook.com/umanitachefabene/